

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO PER IL BRASILE

Redazione ed amministrazione: GIGI DAMIANI

ABBONAMENTO PER IL BRASILE

Annuale. 10\$000 Per tutto ciò che concerne il giornale, scrivere alla Casella Postale, 134 - S. Paolo Brasile Semestrale. 5\$000

La riscossa dell'ebetismo e la valorizzazione della melma

Quei quattro mascazzoni che dal sovversivismo internazionale, terribilmente intransigente, perché si facesse del chiasso intorno al loro nome, con molto strepito passarono al nazionalismo che fa combattere la guerra agli altri, ritenendo per sé l'obbligo di applaudire, volendo giustificare—oltre alla propria incoerenza—l'atto di brigantaggio a cui la monarchia austro-sabauda, sorretta e solleticata dai preti, spingeva incosciente la nazione italiana, dissero e scrissero, tra mille altre bestialità che la guerra ritempra i popoli e rialza i valori individuali.

Se l'esperienza fosse stata necessaria e a noi mancasse quella delle altre nazioni ingolfate nell'espansionismo—lo chiamano così!—coloniale, e se a quei signori l'esperienza servisse a qualche cosa e se non fosse con probabilità un male il loro ravvedimento, noi oggi potremmo dir loro: guardate un po' a cosa siamo arrivati: guardate ed ammirate!

Oh! non lo neghiamo: una riscossa è vero s'è data — e lode ne sia all'infatuazione nazionalista — però è quella dell'ebetismo. Il can-can guerraiuolo ha valorizzato la melma: il fanatismo patriottico ha richiamati alla superficie tutti i batraci del pantano e fuor delle fogne i roditori ed i vermi.

Tutto quanto di sozzo, di brutale, di vile, di stupido, v'era nei bassistrati sociali, al suono dell'inno di Mameli, è venuto a galla ed ha preso il sopravvento.

E le canaglie hanno detto: ecco una nazione che risorge.

Sublime spettacolo di fratellanza: le carogne dell'alto non hanno più inteso il ribrezzo per le carogne di basso. Unità d'intenti, di propositi e di speranze! Un'ideale solo: la forza con l'aggravante dell'aspirazione; — un'azione sola: la cagnara idiota ed alcoolica. E questo tutto mentre la gioventù italiana, inconsapevole o rittorta, lotta e cade per una causa senza gloria.

L'Italia è tornata guelfa: domani sarà sanfedista.

E' il suo destino.

Il vantato risorgimento morale è stato un sogno: le idee nuove l'hanno sfiorata appena.

Caso da far pensare questo: il popolo della campagna che mai ebbe un palpito, che difficilmente dette un uomo per la causa dell'indipendenza, oggi con tutto la sua pella-gra, con tutto il suo analfabetismo con tutto il suo suicidio, è in piazza a gridare: viva l'Italia!... E per muoversi ha atteso che la parola d'ordine gli venisse dalla sacrestia!

Smetti da guatare burbero, dal Gianicolo, la Roma dei preti, o Garibaldi!... meglio per te e per noi se fosti rimasto in America a far candelate di sego.

Forse altri dieci lustri di bastone tedesco e di mannaia papalina avrebbero educato meglio l'Italia e fatti migliori gli italiani che non cinquanta anni di unità costituzionale e di democrazia trionfante.

La guerra è stata un'iniziativa, però anche una rivelazione. Ci ha detto chiaramente che tutto l'apostolato per la libertà è stato tempo perduto.

Il prete che grida e fa gridare a tutti i cafoni, a tutti i norcini: viva l'Italia, mentre la spinge al disonore ed alla rovina, ecco quello che ci tocca vedere e sentire.

E provatevi un po' a protestare! Tutto il pidocchismo, tutto l'ebetismo ausonico, abbandona i traffici

dolosi e l'abbruttente fatica e si raccoglie per urlarvi contro tutte le sconcezze di cui è impastato.

E quei signori a dire e scrivere che la guerra ritempra i popoli e rialza i valori individuali!

Ah! cosa vuol dire avere uno stomaco a prova di sterco. Sono gli ebebi che avanzano, fanfaroni ed ebbri, mentre i figli d'Italia muoiono sulle sabbie del deserto, in un inutile spreco d'incoscia bravura; avanzano all'ombra della bandiera del papa per dare una mano alla sopraffazione reazionaria voluta dagli austro-sabaudi e della più sordida, ladra ed inetta di tutte le borghesie.

AUSONIO ACRATE.

Sotto il fuoco di 900 cannoni e 10 mila fucili, otto, oppure cinque, o magari sei, torpediniere italiane hanno corso nello stretto dei Dardanelli, un fantastico «raid».

Come e perché e con qual successo e con quali perdite le siluranti italiane si siano spinte nello stretto è troppo presto per dire e conoscere. Però da questo «raid» prendiamo pretesto per ricordare che quando la stampa nazionalista a proposito della famosa dimostrazione navale all'ingresso dello stretto, negava che di questo si era inutilmente tentato forzarne l'entrata, noi fummo gli unici a pubblicare la versione esatta dell'incidente. Cioè che le torpediniere agli ordini del Duca degli Abruzzi si erano impegnate sotto i forti, tentando il passaggio, e che la squadra era intervenuta a proteggerle.

Si strillò come sempre che i turchi ci pagavano per sballarle costi... antipatriottiche.

Oggi però si confessa da tutta la stampa che si ebbe un tentativo frustrato, di forzare i Dardanelli: lo si confessa perché il capitano Milla ha riscattato l'insuccesso dell'agosto condottiero!

Allora crepa!

— Io credeva fermamente, piamente nel Signore, nell'immortalità dell'anima; nel Paradiso riservato per coloro che in terra avevano sofferto. Perché hai distrutta la mia fede?

— La tua fede era il tuo martirio: la croce che ti fiaccava le reni. Il miraggio d'oltre tomba ti nascondeva il presente. Gli anelli della tua catena di schiavo erano ribaditi dalla tua illusione.

— Ma io avevo la pace e tu me l'hai tolta.

— No tu avevi la rassegnazione e non la pace: il dolore e la miseria ti straziavano quotidianamente.

— E' vero, ma la speranza mi sosteneva.

— Ti uccideva, vuoi dire.

— Peggio mi uccide la coscienza della mia sventura che non ha conforto. Ridammi la fede, ridammi l'illusione.

— Impossibile: ormai il dubbio è nell'animo tuo.

— Ecco dunque il mio martirio centuplicato. Che sarà di me?

— Due cose saranno di te; la vita e la morte ti stanno innanzi; scegli.

— La morte immediata e la vita eterna?

— No, ciò è dell'illusione antica.

— Non comprendo.

— Morire è non vivere. Ora tu puoi vivere la tua vita.

— Nel dolore l'ho vissuta sempre.

— Il dolore è umano.

— Dunque la redenzione è un assurdo?

— La redenzione è possibile, ma bisogna volerla, fortemente volerla.

— E che mi darà essa?

— La libertà e il pane.

— Ed a qual prezzo?

— Al massimo prezzo.

— Cioè?

— Devi consacrare tutto te stesso alla tua redenzione.

— Io sono debole, ahimè e sono stanco.

— No, tu sei vile e nient'altro.

— Ma se tutto cospira per apprimarmi e avvillirmi.

— Ribellati a tutto. Insorgi contro la vecchia menzogna. Rifiutati al padrone.

— Proclamatemi signore di tutto quello che ti necessita.

— E' enorme! Non lo potrò mai. Ah! perché mi hai tolta la fede; perché hai spezzato il vaso del balsamo della religione?... Ero uno schiavo prima, ma mi coricavo tranquillo: la liberazione sarebbe pur venuta...

— Dopo la morte.

— Ero un affamato, ma mi sarei satollato largamente...

— Dopo la morte.

— L'ignominia mia avrebbe avuto una fine...

— Nella tomba.

— Ed ora?

— Ora sai.

— So che non mi coricherò più tranquillo. Adesso conosco tutti i miei dolori, sento tutta la tristezza della mia sventura, calcolo il peso delle mie catene...

— E' nient'altro?

— E che altro vuoi ch'io sappia? Io credeva che la tua scienza mi chiamasse al banchetto della vita. Ch'essa mi largisse l'opulenza, il piacere ed il riposo.

— L'ozio, vuoi dire?

— Sì... anche l'ozio.

— Questo mai. Chi consuma deve produrre.

— Io ho prodotto sempre...

— Ma per gli altri...

— Questo è vero. Ma adesso che so, non sarà la stessa cosa? Che mi giova la coscienza di sapermi un derubato?

— Come? che ti giova?... La tua fede ha dunque così atroficiato il tuo raziocinio? Che fa l'uomo assillato? Si difende. Difendi perciò quello che ti appartiene.

— Io speravo altro... Speravo che la Scienza mi rendesse tutto, mi desse tutto.

— Anima vile ed infingarda la tua. La scienza ti ha illuminato sulla tua sorte, che più le chiedi?

— Un miracolo.

— Il tuo Dio forse è stato capace di farlo? Non l'hai supplicato abbastanza invano?

— Invano!

— Or dunque rinuncia alla tua stolta pretesa. Superiore al tuo Dio la Scienza oltre al sapere ti ha dato i mezzi per rendere più lieve la tua fatica; prendili ed usane per il tuo benessere. Dignifica te stesso: basta di rinunce e di stolte paure.

La redenzione non è un mito d'oltre tomba. Essa è alla tua portata: conquistala.

— Non l'oserei mai.

— E allora crepa... croggiolandoti nella tua viltà e nel tuo suicidio.

SOUVARINE

Problemi morali

L'amore e la famiglia davanti all'anarchismo

I

Pesa su gli anarchici la più tremenda delle accuse, quella, cioè, di distruttori della famiglia.

Tutti gli affetti domestici negati, ogni legame spezzato, qualunque sentimento passionale ridotto ai minimi e triviali termini del sensualismo animale: ecco il contegno dello anarchismo al cospetto della... sacra famiglia, di questa fioritura dolcissima dell'albero della vita. L'anarchismo, inorridite popoli, infanga l'amore!

E scusato s'è poco.

Hanno proprio ragione i signori giudici di applicare l'articolo 248 del codice penale italiano agli anarchici. La forza ci vorrebbe: quella rizzata in Tripoli per fare strada alla civiltà.

Ma gli anarchici protestano: no, i distruttori della famiglia non siamo noi, ma voi; ma la società capitalista, ma la grande industria, il militarismo... E perché quie e perché là... Un mondo di buone ragioni.

E la polemica, o la diatriba, si perpetua non coi giudici, v'è che questi tagliano corto alla discussione col bavaglio... ma con i sostenitori della famiglia... tradizionale; da una parte e dall'altra tirandosi in ballo la scienza (qualche volta anche la religione) senza che però si venga ad una conclusione soddisfacente, nel senso di coordinare un insieme di osservazioni sulle quali si possa stabilire un'etica che salvi o rinnovi la famiglia, o persuada a sostituirla con un migliore istituto.

Ma la colpa non è tanto dei contendenti, quanto del terreno falso su cui stabiliscono la loro lotta. Manca ai più una visione chiara della molteplicità di aspetti sotto cui il fenomeno dell'amore si presenta. Conservatori o novatori hanno una tesi da sostenere e far trionfare: e questo è male.

Eppoi da parte nostra c'è di peggio: spesso si afferma, senza dimostrare.

Molti dei più noti e dotti scrittori e propagandisti dell'Anarchia e del Socialismo, sulla questione dell'amore e dei rapporti sessuali, o sono muti, o risolvono quello che può ben definirsi uno dei più gravi problemi sociali in rapporto alla società del domani, con il solito, e semplicista, specifico dell'Unione Libera.

Non manca poi chi tutto attende e spera dalla Rivoluzione Sociale e intanto... lascia correre.

Noi non dubitiamo che, in confronto del matrimonio legale—essoso e sozzo mercato, la cui poesia spesso è tutta nel ricetticismo dei convitati—la libera unione rappresenti un miglioramento e può servire come preparazione... Così pure non neghiamo alla Rivoluzione Sociale la possibilità di influire anche sull'amore, risolvendo il problema economico, cioè, collocando la donna davanti all'uomo in una relativa indipendenza materiale... Ma confessiamo la nostra poca fede nei miracoli e crediamo che la ricetta semplicista di fronte ad una fenomenologia tanto complessa e diversa, prima o poi, debba confessare la propria insufficienza.

E' onesto anche ammettere che molti i quali si occupano di questione sociali, della questione sessuale hanno superficiali conoscenze ed anche sull'amore possiedono cognizioni generiche, giudicando di esso spesso informandosi a concetti morali acquisiti dalla tradizione cristiana.

Non è mancato però chi coraggiosamente

ha saltato di pari piedi il Rubicone dei precetti e davanti ad un fenomeno essenzialmente fisiologico ha creduto bene lasciare in pace... il diritto romano e l'etica cristiana. Ma non è stato un successo. Anche in questo caso la tesi ha preso il sopravvento sulla indagine, arrivandosi a preconizzare come principio assoluto... l'amplesso amorfista.

Or noi non abbiamo la pretesa di compiere e risolvere in un paio d'articoli di giornali, quanto richiederebbe due grossi volumi; né la superbia ci acceca per gabbarci quali scopritori della pietra filosofale.

Nostra intenzione principale è riportare la questione nei termini esatti e trattare dello amore prescindendo d'ogni tesi aprioristica. Ad altri più competenti svolgere l'assunto con l'ampiezza ed il corredo di citazioni e dimostrazioni scientifiche che il caso richiede.

Rimandare tutto all'indomani della Rivoluzione è ingenuità ed inerzia: le rivoluzioni non si preparano soltanto materialmente; — perché esse abbiano un risultato duraturo e possano svolgere il programma che le animò, urge che posino su di un substrato morale di preparazione indispensabile. Non trascuriamolo.

E non dimentichiamo che tuttocio che si riferisce alla famiglia ed all'amore è della massima importanza, poiché si tratta della conservazione della specie, del risanamento di questa ed anche della eliminazione di molti fenomeni morbosi che spesso conducono al suicidio ed al delitto.

INFERIORITA' DELLA DONNA

Una questione che importa osservare, se non risolvere, avanti di ogni altra, è quella della posizione della donna sia davanti all'uomo, sia al cospetto della società.

Sull'*individuo-donna* molto si è detto e scritto. Lasciando in pace i santi padri della Chiesa che alla femmina negavano persino un'anima, o coscienza che si voglia, noi sappiamo che molti cultori di fisiologia e psicologia si sono decisamente schierati contro la donna relegandola in una condizione d'inferiorità. Checché si pretenda in contrario anche l'antropologia è dello stesso parere e l'osservazione stessa, che ogni singolo può fare, spinge e persuade ad ammettere una relativa deficienza della donna in rapporto all'uomo.

E noi, ce lo perdonino le nostre compagne, non siamo lontani dall'ammettere che la donna oggi è sotto molti rapporti inferiori antropologicamente all'uomo.

Con questo non intendiamo riconoscere e giustificare lo stato di dipendenza in cui la si atrofizza sempre più, anzi è nostra opinione che si debba collocarla in condizioni di miglioramento, trasformare se stessa in tutto quello che il suo sesso permette. Poiché, teoricamente, il problema vero sarebbe un altro. Risolvere in quanto la donna è diversa, e non inferiore, all'uomo. Una qualvolta la differenza di sesso è un fatto e da essa dipende una diversità di funzioni. E logico escludere a priori una stessa misura di valutazione.

Ma noi siamo convinti che alla donna, e non da oggi, è stata negata la possibilità anche di completarsi dal lato della sua femminilità. La si è troppo oppressa fisicamente e moralmente, perché oggi non dovesse es-

sero altra cosa che uno strumento di piacere ed una macchina di procreazione, restando intellettualmente un fanciullo, od un fanciullone. E non possiamo farle colpa se impossibilitata a sviluppare date facoltà intellettuali ed a formare la propria ragione, oggi non dispone che di una percezione istintiva, la quale spessissimo la rende impulsiva e contraddittoria, impedendole qualunque controllo di sé stessa.

Molti scienziati negano che la deficienza intellettuale della donna sia l'effetto d'un secolare costringimento, ed assicurano che la donna è tale perché così vuole la sua natura, anzi ch'è nella sua natura restare sotto certi rapporti inferiori all'uomo e considerare anormali tutte le donne che per educazione od inclinazione rivaleggiano con l'uomo in date professioni od in certi rami di Scienza.

Noi neghiamo una tale affermazione, per quanto dettata da uomini illustri, che se essa fosse basata nel vero, ogni legge di adattamento e evolutiva diverrebbe assurda.

Come siamo persuasi che la simulazione e la menzogna nella donna rappresentano armi di difesa, a cui è stata obbligata dalle condizioni di vita che le sono state fatte e che non può scegliere, così siamo convinti che lo stato attuale d'inferiorità o di deficienza che visibilmente divide la donna dall'uomo quasi collocandola in una specie più bassa del livello umano, non sarebbe oggi una realtà se alla donna non fossero stati tenuti celati fin da ab antico dall'egoismo del maschio e dai precetti religiosi, gli orizzonti della vita. Con questo non presumiamo sostenere che la donna venga a raggiungere un'eguaglianza assoluta con l'uomo; eguaglianza assurda ed inconcepibile, poiché lo ripetiamo la femminilità della donna per sé stessa stabilisce un limite di funzioni oltre il quale è l'ibridismo e l'anomalia.

Dovendo ricapitolare noi diremo dunque che l'emancipazione della donna deve avere per base tutto ciò che fa la diversa dall'uomo; deve evolvere nell'ambito della propria natura, cioè.

Noi comprendiamo la donna medichessa, insegnante, infermiera, pittrice... ma la donna curva sotto pesti enormi, soffocata in fondo ad una miniera, spezzata da fatiche gravose anche per l'uomo stesso, ci rivolta. La donna bestia da soma, potrà sembrare a molti sufficientemente mascolinizzata... a noi però fa pena ed obbliga a meditare, poiché oltre alla deformazione della femmina, osserviamo la deformazione della madre.

L'inferiorità psichica della donna è pertanto relativa e per essere relativa accessibile all'evoluzione permessa a tutti gli organi la cui funzione ha modo di esercitarsi: per quel tanto che dipende dalla particolare fisiologia insistiamo poi nel pretendere che non d'inferiorità, ma di diversità è che si deve parlare, poiché la donna possiede sviluppatissime qualità, o facoltà, nell'uomo assai limitate. L'uomo e la donna si completano a vicenda e data la normalità dei due tipi, noi abbiamo la perfezione della specie.

Quella che però esiste di fatto è la dipendenza economica della donna, mercé la quale ogni suo sviluppo è ostacolo, represso e fuorviato.

Nella società dell'oggi — come in quella di ieri — l'uomo gode fama di sostenitore e difensore la donna... anche quando la sfrutta ed opprime, ed essa fin dai tempi preistorici abituata all'idea della dipendenza economica ha fatto il callo al servaggio.

E' indubbio che fin dall'apparire degli antropoidi verticali, la famiglia umana s'è organizzata sulla base di una istintiva tangenza da parte del maschio. Mentre la femmina snervata dalla procreazione, intenta all'allevamento non poteva che per eccezione dedicarsi alla caccia ed alla difesa, il maschio, libero e forte, doveva esercitarsi nella lotta per conquistare l'alimento e per resistere a nemici spesso più agguerriti. Egli sviluppava così sempre meglio le sue facoltà, intuitive e deducive, alla femmina non restando che accettare il fatto compiuto senza approfondirne le origini, apprendendo per riflesso e non per sforzo proprio.

L'uomo pertanto si trovò fin d'allora davanti alla donna in una posizione privilegiata. E dato che la sua ragione fosse agli albori è logico che usasse ed abusasse della sua qualità di tutore e protettore.

Ma quanto si giustifica nell'uomo dello ieri si deve condannare nell'uomo di oggi, perché oggi egli sa ed ha, o meglio dovrebbe avere, la coscienza dell'essere della specie umana e della reciprocità di funzioni che collegano il maschio e la femmina.

Egli può correre a rialzarla, a sanarla, a farla uscire dal periodo d'infanzia in cui la circostanze l'hanno costretta e non è lecito che si ostini ad opprimerla poiché egli è o si vanta il principale produttore giacché la stessa fatica produttrice, oggi risparmia l'energia muscolare per chiedere alle forze che sono nella natura l'impulso energetico nella feconda bisogna. Credete fermamente questo: il giorno in cui la donna non si sentirà più economicamente schiava, il giorno in cui con-

G. D.

Patriottismo e contrabbando

ritto, alla giustizia, al progresso, alla civiltà?...

Via, l'oscura gente; via, le prognie bestiarie; oscurate pure con il lezzo che esala dalla mostruosa compagine che vi assombrava ed assomiglia, il sole... ma non imponenti di credere che meriti vostra quella splende più fulgida su di un rialzo di tutti i valori umani — in liquidazione — poiché allora noi chiederemo al disgiunto, alla rivolta, alla disperazione un gesto supremo di rappresentanza che potrà essere il nostro suicidio, ma che lascerà un profondo solco sanguigno nella vostra storia.

Non imponenti, no, l'acquiescenza per la vostra viltà; il compiacimento silenzioso per le vostre turpitudini; l'ammirazione per la vostra infame rinuncia, poiché noi che abbiamo raccolto la bandiera della ribellione che mai si vende, mentre i pusilli tentavano affondarla nel fango che sale, sapremo e potremo ancora una volta sventolarla alta, in un rosso tramonto...

L'ora che volge è di viltà e contro lo allagare della sozza marea reazionaria, del tepismo e dell'idiotismo la nostra fede ed i nostri petti, forse saranno barriera insufficiente. Ma non importa.

Travolti cadremo, ma non domi!

M. ACRAE FLAMMA

L'insegnamento ufficiale

Le monotone e lugubri pareti dei seminari erano le scuole in cui il cattolicesimo inoculava alle giovani menti l'ubbidienza e la remissività ai dogmi infallibili; in quei chiusi cameroni si stillava a goccia il veleno letale che lentamente produceva il suicidio del cuore, dell'intelligenza e della volontà.

Ora che l'insegnamento delle scuole secondarie è laicizzato respiriamo. Dalla chiesa del seminario ci andiamo mano mano sbarazzando per passare armi e bagaglio trionfalmente in quella del collegio governativo.

Non mi occupo delle scuole tecniche, la cui istruzione mira ad aprire l'adito alla carriera degli impiegati in quelle scuole classiche, dove debbono uscire tutti coloro che aspirano alle professioni libere e formano quel cetto di cittadini intellettuali che dovrebbero imprimere un'orma nuova nel pensiero evolventesi e progredente di una generazione.

Credete ciecamente ma non potete discutere! dicevano i padri della chiesa ed aggiungevano, citando il passo di San Matteo: *Schiavi, obbedite ai vostri padroni anche quando questi sono ingiusti.*

Rispettate la legge scrive Zaccaria in un libro di lettura della terza classe elementare anche quando la credete ingiusta.

Siate fedeli al re, nutrite per la patria e per la bandiera predicatori i professori del ginnasio e del liceo, questo è il dovere di un ottimo cittadino, chi trasgredisce a questo dovere commette un delitto di lesa patriottismo, è un cittadino disonorato; ecco il dogma dello Stato, il quale impartisce per mezzo dei suoi schiavi salariati, l'istruzione mentale, ristretta nell'aridità degli studi classici, l'eredità della scuola dei gesuiti.

Imparano gli scolari del ginnasio e del liceo a tradurre Tacito e Virgilio e la Ciropea di Senofonte, sanno, usciti dal liceo, gli elementi della storia greca e romana, sanno riassumere in componimento la Gerusalemme Liberata e l'Orlando Furioso e fare una dissertazione sulla letteratura italiana, ma ignorano Darwin, Haeckel e tutti i grandi pensatori che hanno aperto gli orizzonti alla visione di un altro mondo, di un'altra vita.

Lungo il corso delle monotone lezioni i professori, imbottendosi nei testi greci e latini nella mitologia dei popoli antichi, specialmente greco e romano, è troppo se fanno la carità di spiegare che quelli ignoranti perfonificavano le forze della natura, ma si guardano bene di accennare che noi cristianissimi cattolici viviamo in piena e vergognosa mitologia ebraica, divinizzando l'ipotetico, e spiritualizzando dopo morti gli esseri umani.

Sanno a memoria gli scolari che Atene rappresentava la democrazia del mondo ellenico e Sparta l'aristocrazia, ma essi mai apprendono dalla bocca dei docenti la differenza che passa fra queste due forme di governo. Fare un po' di storia comparata nelle scuole ufficiali è un delitto.

Si studiano i manuali di storia naturale del Lessona, il quale nel metodo scientifico segue Darwin, ma andate a domandare ai nostri giovani mocciosi che oggi si scaldano a freddo per l'invasione brigantesca di Tripoli, qual è la nozione intorno all'evoluzione degli esseri organici.

So una cura del corpo insegnante delle scuole superiori è di accentuare le osservazioni sul "gesta di Scipione, sulla distruzione di Cartagine", di Sagunto, e sulle brigantesche conquiste di Cesare delle povere Gallie, e fabbricare dei tirannide.

All'ateneo l'indiano studente del ginnasio e del liceo si avvia in braccia diverse. Lasciamo in santa pace i farmacisti, i medici e gli avvocati che si affrettano a conquistare un diploma e ritirarsi in una città di provincia a cercare cause, ed ammalati per potere sbarcare alla meno peggio il lunario; essi rimarranno teologi e patriottici inconsapevoli, umili e servili, deplorabili puntelli statali; e seguiamo quelli che si danno allo studio delle scienze e della letteratura.

Accidenti! Avremo dei bravi scienziati dogmatici, dei bravi letterati e scrittori del sillabo. Non nego che dal tempio di Minerva non escano dei bravi linguisti, dei letterati alla Settembrini, dei critici alla De Sanctis, ma saranno sempre le menti cristallizzate dentro i confini dell'interesse statale, vittime di vizi e nocivi pregiudizi.

Gli scrittori, i filosofi che diedero un nuovo indirizzo alla filosofia ed alle lettere non riscaldarono i banchi delle scuole ufficiali, non videro le aule delle Università dello Stato, ma furono degli autodidatti.

Vittorio Alfieri che fece rivivere sulla scena gli esecrati tiranni pugnati dalla mano vindice dei liberatori fino all'età di ventotto anni era un giovane scapestrato.

Egli cominciò ad affezionarsi allo studio la notte in cui ai piedi del letto della sua amante attempata, in collera con lui, scrisse

la prima scena di una tragedia, senza né punti né virgole.

Giacomo Leopardi che spezzò le dighe della scolastica e dell'Accademia della Crusca, e che dalla metafisica pura passò alla filosofia della vita, formò la sua educazione da sé nella biblioteca di suo padre, il conte Monaldo.

Domenico Guerrazzi che con la sua prosa rumorosa calda di affetti e di irruente di sdegni diede il primo colpo audace al Vaticano con la Beatrice Cenci, era un semplice tipografo.

Giovanni Bovio che non ha bisogno di accenti, fino alla età di sedici anni era un ragazzo povero che vagava per le vie di Altomare in quel di Trani.

Emilio Zola, il fondatore dello scuola verista, non aveva veruno titolo accademico.

Mario Rapisardi che nella sua enorme produzione letteraria canta le bellezze della natura e l'audacia del ribelle Lucifero confessa che riface da sé la sua cultura.

Se noi consideriamo la produzione letteraria e scientifica di questi pazienti autodidatti, di queste volontà ferree, di queste anime ardite dalla fantasia sbrigliata non diamo fatica a rivelare la grande differenza che passa tra questi esecrati solitari, scomunicati e maledetti dai santi sinodi della chiesa e dello Stato ed i grandi nomi gloriosi e venerati di coloro che questo battesimo ebbero perché fedeli seguaci dei precetti dell'insegnamento statale e chiesastico.

Alessandro Manzoni, Tommaso Grossi, Massimo D'Azeglio e Cesare Cantù i quattro romanzieri di grido del secolo passato scrissero pregiate ed ammirabili opere di arte, ma nel pensiero sono rimasti i prototipi dei retrogradi e dei codini.

L'accampamento per la loro apoteosi è così grande e deplorevole nella maggioranza degli italiani che si giunge perfino all'aberrazione d'innalzarsi sul piedistallo di fattori dell'unità della patria.

Ah no! Faceva più una dimostrazione di Ciceruacchio per le vie di Roma che tutta la loro produzione letteraria.

Bando dalle menti di coloro che ragionano questo fatale pregiudizio. L'educazione dello Stato è il nemico più atroce e formidabile che inceppa il cammino alle idee liberarie.

SARACENO

Siamo in tal modo imbrogliati fra la moltitudine delle leggi religiose, sociali e domestiche che ci siamo imposte, abbiamo inventato tanti uffici, come dice Isaia, regole, sopra regole per la tal cosa, regole per la tal'altra, che abbiamo finito colto smarrire completamente il senso di ciò che è buono e di ciò che è cattivo. Uno dice messa, un altro recita l'esercito o riscuote le imposte militari, un terzo giudica, un altro insegna; tutti infine si scaricano del lavoro del pane, lo riversano su altri, e scordano come ci siano uomini che muoiono di fatica e di fame.

Però, prima di dar al popolo sacerdoti, soldati, giudici, medici, professori, bisognerebbe sapere che nessuno muore di fame.

TOLSTOI

Parliamoci chiaro

Se lo ripetere può giovare a qualche cosa, io ripeterò quanto scrisi nel passato numero sotto lo stesso titolo che è in testa a quest'articolo.

Se l'insistere può far breccia e scuotere gli apatici ed animare i volentieri, io tornerò ad insistere sulla necessità di un'azione decisiva da parte degli anarchici con lo scopo di opporre una resistenza di fatto alla riconquista clericale e reazionaria che incombe minacciosa e greve di pericoli.

Gli anarchici, lo dissi o lo ripeto, fino a ieri combatterono bottiglie gloriose in queste terre, ma nell'interesse di terzi nell'interesse di una democrazia che non esiste e che se esiste abbonda di stomaco, ma brilla per assenza di cervello; nell'interesse della fazione anticlericale la cui vanità rumorosa è un fatto provato.

Ora perché mai l'energia da noi spesa fino a ieri per una causa non nostra e che ci ha fruttato soltanto amari disinganni, perché non potremo oggi spendere, per un'azione di resistenza e di conquista, informata al più schietto anarchismo.

Poiché per noi oggi è questione forse di vita o di morte.

L'avassallamento del popolo da parte dei nazionalisti e dei clericali, uniti nella più affettuosa fratellanza, sta maturando con una progressione meravigliosa.

Intorno a noi si sta facendo l'isolamento, fomentando il sospetto.

Ripeto, non parlo del periodico: la sua vita oggi dipende esclusivamente dalla buona volontà dei compagni, degli anarchici, e se questi per una ragione o per l'altra non intessero sostenerlo, è cosa che riguarda più loro che noi. Io parlo di un vuoto che circonda il limite della propaganda nostra, che rimpicciolisce la cerchia della nostra influenza.

Siamo stretti in un cerchio di ferro che urge a ogni costo spezzare.

Che pensano di fare gli anarchici? Rispondino che la buddica aspettativa niente risolve.

Compagni, più o meno numerosi ve ne sono dovunque, non è difficile stabilire una intesa; non è fuori del possibile dare corpo ad un'agitazione di propaganda e di lotta puramente anarchica.

Intendiamoci bene: puramente anarchica. Noi ci siamo scottati la zampa come il gatto per tirare la castagna dal fuoco, per un signor corno qualunque molto vanesio, molto canaglia e sufficientemente idiota: il cosiddetto anticlericalismo.

L'esperienza dicono che ammaestra.

GIOI DANIANI

SI OFFRE COME MAESTRO, AVENDO LA NECESSARIA COMPETENZA, UN NOSTRO COMPAGNO. LA SCUOLA DOVRA' ESSERE LIBERTARIA. PER SCHIARIMENTI, OFFERTE ED INFORMAZIONI DIRIGERSI CON SOLLECITUDINE PRESSO QUESTA AMMINISTRAZIONE.

Divagazioni...

L'opinione dei moralisti della greppia su tutto ciò che ha rapporto con l'anarchia e gli anarchici mi ha sempre lasciato freddissimo. Io mi son sempre curato di non meritare la loro stima. E neppure mi ha mai commosso la celebre e ormai classica cavatina di san Camillo Prampolini che afferma che tutti i mali che affliggono la sciagurata umanità vanno soltanto attribuiti alla cattiva organizzazione sociale e non alla malvagità dei padroni. Non ho mai potuto spiegarmi una cattiva società senza dei pessimi uomini. Coloro che si servono del privilegio per viver bene e moltiplicare le loro ricchezze col delitto sono semplicemente dei delinquenti; né giovano le formule dolcissime d'un socialismo adulterato a trasformare il brigante in galantuomo.

Non crediate, però, ch'io ignori la grande sapienza pratica del viver civile. I libri che la società fa stampare per consolidare le sue sacrosante istituzioni li ho letti anch'io, ma non mi hanno mai convinto. E' ben d'uopo che lo confessi: il brigantaggio degli eroi che han disposto nel passato e dispongono nel presente della vita altrui non ha mai fatto palpitare di sacro entusiasmo il mio cuore, mi ha semplicemente stomacato e rivoltato.

La società è certamente buona per i malvagi, ma essa è iniqua e feroce contro la plebaglia che la serve.

Dal canto suo i proletari han fatto tutto il possibile per... meritarsi il trattamento bestiale usato verso di essi dai signori briganti legalmente patentati. La paura di non esser mai abbastanza ubbidienti e rassegnati li ha inchiodati alla più abominevole dominazione.

Il proletariato in compenso di promesse si assoggetta a tutte le servitù. Per i suoi padroni e capace di far tutto, per se nulla.

Non occorre lambicarsi il cervello per trovare le prove di un tal fatto. Per rubare per conto dei suoi padroni il proletariato è pronto a dare la pelle dei suoi figli, per riprendere quel ch'è suo non è capace di muovere un dito. Il proletario va a morire allagrenamento in guerra per conto dei suoi padroni, ma se si tratta di difendere il diritto della propria vita ha paura di andare in galera.

Voi udrete — specialmente in questi tempi — esaltare l'eroismo dei soldati che combattono per la patria di loro signori, ma mai udrete parlare dell'eroismo dell'operaio che lotta contro l'ingordigia capitalista che lo divora.

Il proletario è eroe per conto altrui e cotto per conto proprio. Questa verità è ben dura, lo comprendo, ma a cosa gioverebbe a tacerla ancora? Non si è forse avvezzato alla rassegnazione udendo gli elogi fatti al suo buon senso mentre ne era affatto privo, e al suo coraggio mentre era un misero automa nelle mani dei suoi oppressori? Il proletario, voi direte, è stanco di lottare per non ottenere mai nulla. Ma quando mai egli ha lottato per ottenere qualcosa per sé? Mai. Quando ha incrociato le braccia, quando ha fatto sciopero, la sua prima cura è stata quella di vincere a suon di stenti, cioè, sottoponendo sé stesso e la propria famiglia alle più dure privazioni.

Gli è forse mai venuto in mente di ritogliere ai suoi padroni le ricchezze male acquistate?

Ha egli mai pensato di trattare i briganti alla stregua di briganti? Ha più che altro misericordia ma l'offa del cane l'ha lasciato più miserabile di prima. Gli anarchici gli han detto: tu sarai padrone di ciò che saprai, a qualunque costo, conquistare. La verità gli è parsa un'eresia e si è messo a rimorchio di tutti i sofisti lazzaroni che gli han promesso il mondo e la luna per truffarlo meglio; ed oggi ancora questi signori emancipatori lo burlano e lo maneggiano come un burattino.

E' cosa non gli dispiace poi tanto; crede più di prima nelle promesse mirabolanti e purché lo si lasci servire amorevolmente i suoi padroni e si decanti la sua eroica resistenza alla più squallida miseria, è soddisfatto.

E tutto ciò è soltanto possibile perché il proletariato ha preso sul serio la cosiddetta marcia legale del progresso, cioè la santificazione graduale dei padroni, destinati a maturare gradatamente per il bene dei loro schiavi, così come le sorbe maturan sulla paglia. E la teoria delle maturazioni progressive si è allargata anche scientificamente. Infatti non vi è anche l'allegria filosofia che vuol far maturare la borghesia, per abolirne i privilegi? Ed è curiosa davvero questa filosofia scientifica: per esser matura alla rovina la borghesia deve prima raggiungere l'oltrappolazione della ricchezza e del potere.

Più una borghesia è debole, più difficile è rovesciarla. Quando è forte, ricca a miliardi, protetta da un formidabile esercito ancora più formidabilmente armato, allora basta una punta d'ago per farla scoppiare.

I proletari han dunque l'obbligo di logorarsi la loro pellaccia per arricchire i loro padroni, perché più i loro padroni sono ricchi e ben armati più facile resta loro di precipitarsi per sempre nel letamaio della storia.

E non debbono soltanto lavorare fino a logorarsi e a morire di miseria per far sempre più ricchi i loro padroni, ma debbono anche andare a guerreggiare per conquistar loro colonie accioccate raggiungendo l'oltrappolenza del loro dominio, per dopo potergli dare lo sgambetto della morte.

La teoria scientifica vi pare che potrebbe essere più allegra di così? E lo stesso che mettere nelle mani d'un nemico che vi vuol ammazzare un fucile carico e mettendovi dinanzi alla canna spianata gridargli: spara ch'io ti voglio vincere. La formula è invera bella: per padroni serve a moltiplicare i milioni di lire, e per i proletari i miliardi di pidocchi.

Eppure tutto questo po' po' di roba è proclamato socialismo scientifico. Ma consoliamoci perché esiste anche la scienza di ammazzare. La balistica non è forse una scienza? E perché non dovrebbe essere una scienza il brigantaggio che insegna ai proletari coscienti ed evoluti a servir bene i loro padroni e a dargli eroicamente la loro pellaccia, quando ne hanno bisogno, per rafforzare il loro dominio.

Ed il rispetto di questa matta teorica non è uno scherzo: i padroni si difendono coi fucili e coi cannoni, ora han preso gusto anche alle bombe: i proletari, consoci che la borghesia deve esser ricca e potente, si con-

tentano di scrivere ogni tre o quattro anni il nome dei padroni più addattati a turpitudini e domarli, arcipaghi di potersi lamentare e piangere sulla loro disgraziata sorte, ma sempre più convinti di fare la stessa cosa: servire fino alla morte i loro padroni.

E la macabra commedia durerà fino al giorno che i proletari stanchi di *maturare la borghesia*, impugneranno un buon fucile per mandare alla mischia i briganti che fanno, lo voglia o no san Prampolini, la società perversa in danno unico di coloro che lavorano.

ACRATIBIS

I guerrieri territoriali

... E trovo in patria guerrieri insopportabili e pugnaci il cui valore cresce in ragione diretta della distanza che li separa da Tripoli. Anzi è questa una delle prime stranezze che mi ha colpito. Laggiù molti sponi, molte armi e molto apparato bellico, e molti morti e feriti anche; ma fanno pacifiche, ma tranquilli composte nelle ridotte e ai trinceramenti, onesti e sereni conversari alle buone mense, propositi ragionevoli, presso i facchi scoppiettanti delle cucine del Comando. Qui, invece, molti monocoli, molti abiti di società e molte ghiacciate; ma propositi feroci di carneficina, di distruzione.

Ma quando c'è qualcuno, in Italia o all'estero, che si permette onestamente di raccontare qualche atto di applicazione pratica di tali propositi sono urla e maledizioni e calunnie che gli lanciano contro i guerrieri territoriali. Sentite quale ira celeste si è scatenata contro il giornalista inglese Mac Oullagh? Turchissimo, cioè l'«*resumé*» di tutti i mali costumi, perché ha scritto nel suo recente libro «La conquista di un deserto» che il generale Canave aveva fatto massacrare gli arabi nel deserto dopo la giornata del 23 ottobre.

Calunnie! Eppure, dal generale Canave all'ultimo studentello spoliato per patriottismo, tutti sanno ormai quale fu la carneficina dell'ottobre. E se vi par troppo adoperare la parola *massacro*, quando si parla di ben tremila ammazzati, fra i quali donne e ragazzi, e quando si parla di interi villaggi incendiati e rasi al suolo, non so qual zuccherificio bisogna svaghiare per addolcire l'orribile narrazione! E se ci si scandalizza per questo linguaggio quale tremendo valore bisogna dare al bestiale claramellare dei nazionalisti?

Ma la verità è che Mac Oullagh si è reso reo di un altro grave peccato. E' stato il primo giornalista straniero che abbia messo in piena luce l'atteggiamento della Santa Sede e del Partito clericale in tutta codesta faccenda libica. L'agosto del Vaticano che diventa lupo sanguinario per la difesa della casta dei Romani? E' questo un ciclone che passa sull'accorta politica internazionale della Santa Sede, e mal riparo da esso le ombrelline sgangherate dei giornali cattolici mezzo si e mezzo no, dei benemeriti organi della Società Editrice...

EUGENIO GUARINO.

L'entusiasmo dei richiamati

Sempre per meglio mettere in rilievo le menzogne del telegrafo nazionalista e le panzane date da bere alla nostra... cattolica colonia dalla stampa che fa i suoi affari speculando sull'idiotismo dei suoi lettori riproduciamo dai giornali d'Italia.

(Dal Cividale del Friuli 29, Giugno)

«Stamane nel cortile della nostra caserma, ove ha sede il 71.° fanteria, venivano degradati tre caporali, i quali nel marzo scorso, in distacco a Chioggia, si erano uniti ad un gruppo di richiamati per chiedere d'essere mandati a casa.

«Dopo d'aver fatto loro mangiare — come si dice in gergo militare — parecchi giorni di prigione semplice e di rigore, hanno le autorità inflitto loro, con tutto l'apparato scenico del caso, l'umiliazione della degradazione. Quasi ciò non bastasse li hanno anche designati ad una compagnia di disciplina.»

Il Tribunale militare di Torino ha rinviato a giudizio sei caporali e due soldati imputati di ammutinamento.

Ecco l'atto di accusa:

«Visti gli articoli 328, 426, 116 parte II e 40 del C. P. Esercito, si pronuncia l'accusa contro il caporale-maggiore Coriasco Domenico di Domenico, il caporale-maggiore Traio Fortunato di Pietro, il caporale-maggiore Cassini Silvio di Augusto, caporale-maggiore Serrallunga Natale di Pietro, caporale-maggiore Molinaro Nicola di Giovanni, il soldato Piovano Giuseppe fu Angelo, soldato Brasca Rinaldo di Bernarde, il caporale-maggiore Rosso Giacinto di Pietro, per il reato di ammutinamento, a sensi della seconda parte dell'art. 116 del C. P. per l'esercito, in relazione all'art. 40 di detto Codice nei riguardi del Rosso Giacinto, rinviandoli al giudizio di questo Tribunale...»

L'Avanti del 29 Giugno ha poi da Rocca S. Casciano.

«Per opera di un carabiniere, l'autorità militare ha ordito e l'autorità giudiziaria vi ha tenuto bordon, in un ridicolo processo contro il caporale maggiore Targhini Attilio, richiamato nell'11.° fanteria, che da Forlì ove ha sede, fornisce un distacco alla nostra città.»

«La sera del 7 gennaio ultimo scorso in un pubblico esercizio di qui, il caporale in parola, udendo il carabiniere Gherardi Rossi a dire che in omaggio alla memoria di Vittorio Emanuele, in ricorrenza della sua morte, bisognerebbe andare nudi (?) osservò che simile sacrificio — eravamo in gennaio — non avrebbe fatto e che anzi potendo avrebbe portato in più del vestiario anche una coperta.»

«Il carabiniere si affrettò a fare una denuncia per suo uso e consumo e all'indomani il Targhini fu posto agli arresti.»

«L'autorità teorica volle dare una solenne gonfiata alla spiritosa risposta del Targhini, tanto che costui il 18 luglio dovrà comparire di fronte ai giurati di Firenze sotto l'accusa di avere velipesso pubblicamente le istituzioni costituzionali pronunciando, riferendosi al defunto re, le seguenti parole: «se ne morisse uno al giorno di questa gente per me sarebbe una festa.»

«Questa versione è smentita da molti testimoni e non si sa come possa sostenerla il carabiniere Gherardi Rossi. A tanta enormità, che i giurati di Firenze daranno la merita lezione sgonfiando il pallone, è bene ricordare che il Targhini fu trattenuto in carcere preventivamente per un mese e un altro caporal maggiore oltre vedersi retro-

cesso, subì dieci giorni di rigore a pane ed acqua, perché sicuro che il proprio commilitone non aveva pronunciate le parole di cui all'accusa, da galantuomo non fece alcun rapporto.»

Dall'insieme di queste notizie, frettolosamente spogliate dai giornali d'Italia, ogni uno può sincerarsi dello stato d'animo dei soldati, cioè del loro grande trasporto per la guerra e per lasarla ed inviolabile persona.

Idiotismo chiacchierone

I governi usano mantenere nei centri rivoluzionari degli agenti provocatori, delle spie. La cosa è tanto vecchia che ormai non dovrebbe esser più necessario parlarne, ma siccome gli idioti ed i chiacchieroni abbondano da per tutto è giuoco forza, ogni volta che la triste occasione lo richiede, ritornare su questa vecchia questione.

Ed i governi non pensano a mantenere soltanto le spie nei nuclei rivoluzionari della madre patria, ma anche all'estero fra gli emigrati.

Però — e sono molti anni che ho acquisito questa opinione — gli agenti provocatori e le spie nel nostro ambiente ben poco danno potrebbero recare, se non vi si trovasse pure dei chiacchieroni, più o meno millantatori ed idioti, che per farsi vedere terribili son sempre pronti a cadere nel trabocchetto delle spie; i quali son sempre pronti, per mostrarsi bravi, a dire le più pazze cose, ed accordare al primo sconosciuto la loro fiducia prima di assicurarsi s'egli ne sia o no degno.

In generale io credo che l'uomo che pensa ad una cosa che lo può compromettere non si debba confessare nemmeno a se stesso: e questo è l'unico mezzo per avere la certezza assoluta di non esser traditi.

Certamente nel nostro ambiente su parecchie centinaia d'individui vi potrà essere un inviato della polizia, e se qualche cosa di brutto vi accade per le manovre di questo triste fighro la responsabilità effettiva più che altro deve essere attribuita ai chiacchieroni che per appagare la loro smania di rodimenti gridano cose che sono incapaci di compiere, prestandosi con ciò a far del male a se stessi ed agli altri. Ed il male non si ferma qui: appena cominciano le persecuzioni i chiacchieroni cominciano a gridare che dappertutto vi sono spie, mentre non se ne conosce nessuna, scordandosi che sono stati essi stessi a dare le chiacchiere necessarie alla polizia per far delle vittime, e allora il sospetto serpeggia da uno all'altro, rovinando in una città per degli anni la nostra propaganda.

La spia o prima o poi finisce per essere scoperta, ed i chiacchieroni idioti se potessero avere un po' di buon senso dovrebbero riconoscere che la spia lavorò esclusivamente sulle loro chiacchiere ed essi soli furono gli strumenti incoscienti delle sue trame.

A Genova ultimamente è stato scoperto l'agente di polizia *Sisinio Pandiani*, il quale è riuscito, infilandogli un foglio falso da 50 lire in tasca, a compromettere un nostro compagno. Ebbene questo signor Pandiani, sospettato di far la spia da circa dodici anni, non trovò i cuori chiusi, ma la sua stessa vittima si confidò a lui, ed oggi essa è in galera sotto la minaccia d'una grave condanna.

Non vi è dubbio gli agenti provocatori sono perversi, ma è pur d'uopo confessare che la loro perversità non sarebbe così tanto tragica, se le loro stesse vittime fossero più caute e tenessero sempre la lingua a posto.

Il poliziotto Pandiani è ritornato a New York per conto della polizia, ma credete voi ch'egli non troverà ancora dei chiacchieroni da compromettere e da perdere?

E se sarà così non c'è poi da piangere tanto sulla sorte degli idioti che per fare i millantatori si gettano in balia degli agenti provocatori. L'uomo che non vuol esser tradito non deve chiacchiere e se chiacchiera peggio per lui.

Per parte mia diffido tanto dai chiacchieroni che fanno a casaccio confidenze intempestive, in fondo non riguardanti che essi soli, che dai poliziotti di mestiere, perché il male che i chiacchieroni possono fare, a se stessi ed agli altri, non è mai minore di quello che cercano di fare i poliziotti di mestiere.

E non è davvero una consolazione sapere in galera per l'incoscienza d'un chiacchierone invece che per l'infamia d'una spia.

Io conobbi la spia Sisinio Pandiani a Milano nel 1897 e lo ritrovai, dopo i moti del 1898, nel reclusorio di Finaborgo. Di lui non ho serbato un buon ricordo. Un giorno nella nostra camerata — eravamo 17 tutti condannati dal tribunale militare — venne presa la decisione di rifiutare la minestra perché marcia e puzzolente.

I compagni tutti furono solidali nella protesta che facemmo dinanzi al direttore. E vari erano assai ammalati, Baldini, Viganò David, Fracchini Giuseppe, ma piuttosto di mangiare quella melma si decise di andare incontro a qualsiasi repressione. E la repressione venne feroce: tutti in cella di rigore a pane ed acqua... ad eccezione del Pandiani che ritornato poi dal direttore disse di trovare quella fetente poltiglia, battezzata col nome di minestra, eccellente, e non contento di mangiar la sua mangiò anche la nostra. Era quanto occorreva ai cani mastini per mordere più forte. Infatti il capoguardia venne a trovarci in cella per comunicarci che il consiglio di disciplina ci dava venti giorni di cella di rigore a pane ed acqua, perché la minestra era stata riconosciuta ottima dagli altri detenuti.

Dieci mesi dopo Pandiani era in libertà ed entrava al soldo della polizia politica.

Ricordo queste cose perché io vedo che un tipaccio di questa risma più azionaccio compie, più facile gli è ottenere fiducia fra i chiacchieroni, mentre egli sarebbe impossibilitato a nuocere, e costretto a guadagnarsi il pane lavorando, se nessuno chiacchierasse per millanteria e nessuno vi fosse di tanto sciocco da confidarsi al primo venuto, compromettendo anche gli altri, perché è soltanto sulle chiacchiere degli idioti o dei pazzi che le spie possono architettare le loro trame.

A. C.

São Bernardo

25-7-1912 — (Assumpção) — Sua Santità Pio X visto e considerato che gli affari vanno male e che nelle chiese si raccolgono solo le vecchie maledizioni; ha avuto pietà dei suoi ministri condannati a far da direttori spirituali... alle pettegole invadenti e con uno di tanti suoi *motu proprio* ha benignamente deciso di permettere come intermezzo alle sacre funzioni... qualche funzionella cinematografica. Però sapendo come è tentatrice la carne ha voluto imporre delle restrizioni. Uomini e donne sederanno divisi per le viste... sacre.

Le restrizioni nient'affatto mentali del papa non hanno però persuaso il nostro reverendo curato, il signor Capra o Cabra che si voglia dire, il quale ha giustamente considerato che tutte alle funzioni cinematografiche l'attrattiva dei films carnaccialeschi e la tortuosa di certi contatti, il pubblico per quanto devoto avrebbe mandato... in sacrestia il S. S. Sacramento...

Così ha risolto il problema a modo suo, divenendo costruttore di un salone teatrale in attesa di divenire impresario di films cinematografici... Gli affari... sono gli affari e quando la santa bottega non rende abbastanza è logico che un povero servo di Dio chieda ad altre funzioni il pane ed il vino di tutti i giorni.

Si potrà dire ed osservare che un prete in commercio è una disgrazia poiché può fare la *reclame* dal pulpito e dal confessionale ed imporre la propria merce in qualità di padre spirituale. Giustissimo. Ma la concorrenza è legalmente ammessa ed ai pregiudicati non resta che imitare Giobbe e rassegnarsi.

In ogni modo da un cinematografo gestito da un prete il pubblico ha tutto da guadagnare dal lato morale, poiché le films saranno castissime e patriottiche.

E qui come prova dell'asserito — mi sia lecito riprodurre quello che, mi assicurano, sarà il programma dell'inaugurazione cinematografica curatessa:

PARTE PRIMA
I — *Veni Creator Spiritum* — per orchestra.
II — *Ecc'offre ad Adamo... il frutto proibito*. (Film di grande successo nella quale funziona d'Adamo padre Faustino e da Eva suor Carolina.)
III — *Il banco di Roma a Tripoli alza bandiera italiana*. (Scena altamente educativa nella quale si vedranno gli azionisti clericali raffinare le ossa dei soldati italiani morti per far grande la... religione di Cristo.)
IV — *David — il santo re, antenato di Gesù — ruba la moglie di Uria*. (Scena familiare.)
V — *La Spirito Santo concepisce Maria Vergine*. (Vista scientifica di ginecologia applicata.)

INTERVALLO... sacro
SECONDA PARTE
I — *Tedeum laudamus* — per orchestra.
II — *Giosué che ferma il sole* — (Vista comica).
III — *Le figlie di Lot fanno... quello che fecero*. (Vista... antimilitarista: raccomandata dall'associazione «para o povoamento».)
IV — *Giuda e la nuora Tamar... recitano un requiem alla memoria di Onan*. (Soggetto biblico, moralissimo.)
V — *L'incendio di Sodoma*. (Da non confondersi con l'incendio del Seminario di Botucatu.)
VI — *La moglie di Putifarre*.
N. B. L'impresa si riserva d'invertire il programma. Gli intervenuti avranno diritto ad un'indulgenza plenaria nei primi posti e di cento anni nei secondi.

Con un programma simile il successo è immancabile... Ed è pensando all'immancabilità di un tale successo che il curato della «villa S. Bernardo» padre Dolce s'è finto in capo d'imitare il suo geniale collega della «Estação São Bernardo». Dopo di che a noi non resterà che... laudare il Signore in letizia!

Votorantim

Sabbato passato veio o companheiro Emilio Reinos em cobranças do jornal «A Luta», o qual tencionava effectuar uma conferencia de propaganda das idéas modernas junto com o professor da União Operária de Sorocaba, que, aqui também esteve domingo com a sua futura companheira, com o fim de tomar parte também na dita conferencia. A conferencia, porém, não se realisou, devido o ex-companheiro Guido Cardim, ter prendido os boletins, que annunciavam a conferencia, a pedido, já se sabe do celebre cantor de sambas, que se tornou tão popular pelas composições poeticas, uma das quaes registramos para mostrar a ao publico:

«O Capitão é gerente,
«Delegado também;
«Onde tem barulho,
«Ele vai também».

O pedido, porém, foi feito por meio de uma carta assignada pelo Smr. Narciso do Nascimento, o qual pedia urgente resposta. Domingo procurei todos os meios affim de ouvir a opinião do professor a respeito do acto indigno praticado pelo ex-companheiro Guido, mas, não me foi possível devido aos espíes secretas destacado por toda a parte affim de observar com quem entreteinha relações e conversas.

Procurarei ouvir o por meio de correspondencias, cujo resultado darei na proxima minha correspondencia, com a sua opinião a respeito.

Hoje só posso apontar ao publico o motivo pelo qual deixou de haver a conferencia, e ao mesmo tempo apontar aos meus companheiros de trabalho: mais um juda que se coligou com aquellos «bembeitores» que na greve, procuraram fazer-nos capitular pela fome e pela sede, fechando a agua potavel e

mandando fechar os negocios, tratando nos como escravos da peor especie.

Aos meus companheiros de caracter nobre e activo; as minhas companheiras de infatigable e de solidariaedade: cabe boicotarem esses negocios, não comprarem mais nada como signal de protesto pelo infame procedimento. Quem não é comnosco, é contra nós. Para os que se esquecer da nossa miseria e da nossa misera condição social: lancai-lhe todo o nosso desdenho.

O interesse fez esquecer a desfeita que o gerente fez quando mudou-se a casa do «Capitão das mulatas» com um botuquim, que enconfinati mandou cortar-lhe a luz; o interesse cego, fez-lhe esquecer as perseguições que lhe moveu o «bondoso» gerente, que ao entrar no emprego o lançou no olho da rua. Hoje, amigos solidarios e mais tarde compadres talvez, para solidificar a união contra nós.

Alerta, pois, companheiros, saibamos coligarmos também contra elles.

Não curvemos a nossa cerviz a esses figurões que nada valem, e que ao contrario, todo o seu prestigio, fomos nós que lhe demos, fomos nós que lhe compramos as mercadorias com o lucro de cento por cento; fomos nós quem os enriquecemos, e lhe demos força para nos esmagar.

Até domingos.

M. C.

Botucatu

23-7-1912 (X) — E' stato largamente distribuito ed affisso sulle pareti il seguente manifesto.

Aos paes de familia

No dia 1. de Agosto reabre suas portas o chamado Seminario Episcopal desta cidade; reabre suas portas que a bem da moralidade deveriam ser fechadas para sempre.

Pois bem, qual será de vós, o paes de familia, que depois de quanto se passou naquelles estabulos, e que ninguém ignora, terá a coragem, a falta de pudor, a completa ausencia de amor para seus filhos, voltando a internal-os no covil immundo onde a corrupção da alma vae no mesmo passo com aquella do corpo?

Qual será?

Botucatu, 25 de Julho de 1912

Os Livres-pensadores

Influirá tale manifesto que ricorda recenti scandali, rimasti impuniti per viltà di tutti, sull'animo di certi padri che pur mandando i loro figli a farsi... educare dai preti, sono iscritti nella massoneria e quando ubriachi, s'atteggiano ad anticlericali?

Ne dubito assai. Il clericalismo è un rialzo e la gente per bene segue la corrente.

NOTE ALLEGRE

La morale... religiosa.

Il processo a cui ha risposto l'eroico tenente Paternò continua ad essere una sorgente viva di episodi edificanti. Adesso si è venuto a sapere che il suddito eroe era devotissimo della madonna di Pompei e che per lo scherzo amoroso da lui fatto alla soavissima dama di compagnia della nostra amata sovrana sperava, nientemeno! la grazia... divina. Anzi per propiziarsela ha conservato sempre il lumicino acceso davanti alla madonna di Bartolo Longo... Adesso però lo dicono rassegnato alla sua sorte: il lumicino nondimeno continua acceso... Noi si sa mai?

La civiltà cammina!

Le sorelle latine si rassomigliano... ai turchi, agli slavi ed agli inglesi nell'arte di civilizzare i barbari. A Parigi s'indignano per le forche di Tripoli. Il fatto però è che nel Marocco i francesi sanno tenere anche essi all'ono della bandiera e far camminare la civiltà con largo passo. Sentite cosa si legge sull'Echo de Paris. Roba che sembra di Bazzini.

«Dopo una giornata di sofferenze, io apresi che si stava per levare il campo e che il generale Gouraud aveva riconosciuto che i procedimenti secolari dei Maghen erano i soli veri per ridurre quegli indomabili montagnardi, il cui coraggio militare è cugino della imbecillità ferrea. ROYNAIR, RUICAR, LOBO TUTTO, PASSARE PRESSO DI LORO COME «ATTILA», ecco l'unico mezzo per insegnare loro il rispetto e l'ammirazione. «Allora si videro quelle magnifiche campagne coperte d'incendi: arditi cavaleggieri partire per tutti i sensi e da tutti i punti dell'orizzonte le azzurre montagne velarsi dietro le alte colonne di fumo. «Spettacolo neroniano!» E questo spettacolo neroniano, sapete come si chiama? Si chiama «protektorato».

Scoprite qualche processo meccanico mediante il quale i ricchi possono arricchirsi e i poveri diventare ancora più poveri, e vi s'incalzeranno statue. Immaginate invece un mezzo per distruggere le disuguaglianze più stridenti, ed ecco che i privilegiati non capaci di demolir le case, se occorre, per lapidarsi.

BELVER

La guerra

Parla chi non ci va

Finalmente è giunta l'ora in cui i nostri eserciti si copriranno di gloria ed il nome della patria amata echeggerà dovunque, rispettato e temuto!...

La guerra! Com'è bella la guerra!

Il fiore della gioventù di due popoli si batte: c'è là tutta la forza, tutta la vigoria, tutto il valore di due nazioni! E sul campo dell'onore trionfa il più forte ed il più pullo soccombe. La vittoria fregia le tempie

del vincitore di verde alloro ed il mondo tutto ne canda le lodi...

Com'è bella la guerra!

Sventola il vessillo della patria e dietro, baldi, sicuri, intrepidi, procedono i forti. Li guida l'amore del suolo natio, li sprona il desiderio d'amore, la sete di gloria. Vince-ranno? Saranno, coperti di fiori, portati in trionfo e le più belle figlie della patria li baceranno e ne vorranno l'amplesso. Morranno? Il loro nome correrà benedetto di bocca in bocca, ed i posteri agli eroi eleveranno il monumento di riconoscenza imperitura...

Come è bella la guerra!

Le squadre procedono, avanzano; nulla resiste al loro impeto: città e fortezze lor cedono: sotto al loro piede si fa rossa la terra. Ogni battaglia è una vittoria, ogni vittoria è nuova ricchezza che torna al paese natio, la patria conquista nuove terre, lega al suo carro di trionfatrice nuove genti, diffonde i suoi commerci, allarga i suoi traffici, s'impone, trionfa.

Viva la guerra!

Parla chi purtroppo ci deve andare

I figli della patria devono partire per la guerra. E devo partire anch'io! Parto con tanti altri miei camerati, giovani come me, forti, arditi come me. Abbiamo tutti la morte nell'animo e la gioia — o la triste gioia! — sul viso. Ridiamo per non piangere e beviamo per non tremare... Come è brutta la guerra! Mia madre mi ha salutato piangendo. E mio padre, piangendo anch'egli, mi ha detto piano nell'orecchio: «Maledetto il re.» La mia Ghita mi ha dato l'addio dalla finestra cogli occhi rossi dal pianto. Povera Ghita, lo rivedrà ancora il suo amante? Come è brutta la guerra!

Il mio campo ha bisogno di cure. La mia mano, che ora impugnava il fucile e la spada, avrebbe dovuto guidare l'aratro attraverso il solco fecondo. Forse quel campo diverrà preda delle ortiche. Forse domani l'anghia di un focoso destriero nemico calpesterà quel terreno al quale da generazioni la mia famiglia chiede l'esistenza...

Come è brutta la guerra!

Ho una madre e devo abbandonarla, ho un padre e lo lascio vecchio e solo. La mia donna del cuore piange ed io parto. Lascio la pace del focolare domestico, lascio il lavoro, lascio la vita, l'amore, la gioia... Perché? Per il re, per la patria! Il bene del re e della patria è dunque il mio male e quello dei miei simili? Per la prosperità della patria, per la gloria del re, occorre dunque uccidere o farsi uccidere? Come è brutta la guerra?

Attaccato da un terribile male che ne affliggeva da mesi l'esistenza, nella giovane età di 34 anni, è morto in Monte Santo (Sul de Minas) il carissimo indimenticabile compagno Luigi Moroni di cui gli amici ricordano la preziosa collaborazione sul nostro giornale.

Nativo di Ancona, fin da giovanetto, dotato di una buona intelligenza, si diede a propagare in mezzo alle masse lavoratrici le sublimi idealità del socialismo anarchico, affrontando miserie e persecuzioni politiche, che lo costrinsero ad esulare oltre i monti ed i mari, portando dovunque il calore dei suoi precoci entusiasmi e della sua parola. Riparò in Svizzera, ove, pur dedicandosi appassionatamente alla propaganda delle idee, continuò i suoi studi di fisica, riuscendo in breve un bravo ingegnere-elettricista, e perciò quindi per il Brasile ove trovò modo di esercitare immediatamente la sua professione, in São Paulo, prima, nel Salto de Itaipu, poi, presso la «Companhia Italo-Americana», in São José do Rio Pardo e Monte Santo in seguito, ove ha trovato la morte.

Ultimamente, si era recato in Igarapava per un impianto elettrico, e durante la sua permanenza in questa località, si acquistò una forma terribile di palustre (malaria) che combinata ad un'altra malattia d'indole cancerosa, che da tempo lo tormentava, lo ha trascinata alla tomba.

Il bravo è buon compagno e spirato il giorno 16 in Monte Santo fra le braccia di amici affettuosissimi, della sua cara compagna e dei suoi quattro bambini, lasciando in quanti lo conobbero il più mesto ricordo.

Crescano sulla sua tomba gli amaranti e i sempre vivi del pensiero, ed alla sua diletta compagna, amareggiata dal più profondo dolore, giungano, con le nostre più vive condoglianze, incoraggiamenti sinceri.

LA REDAZIONE.

Anarchici

Noi siamo i viatori erranti delle vie fraterne. Noi ci avviamo verso le città nuove in cui regneranno l'armonia e la felicità volute; noi non c'indugiamo dietro le glorie conosciute che rendono vili le folle e delinquenti i padroni.

Noi siamo i viatori erranti seminatori di umanità. Noi dissodiamo i campi spinosi della vita, preparando le messi belle di libertà, le quali saranno mature il giorno in cui, stanchi di esseri sottomessi, i popoli dappertutto si sollevarono a ribellione.

Noi siamo i viatori erranti della sera di Rivolta, che falciano l'ipocrisia e l'iniquità, distruggono senza tregua le funeste raccolte ingratte dall'ignoranza e dal servilismo i quali generano il terrore ed impongono la viltà.

Noi siamo i viatori erranti dei domani migliori, dei domani di amore, d'ideale, di bellezza, dei giorni venturi in cui, sin dall'alba, squilleranno le ore di libertà per l'emancipazione dei mondi immersi ancora nell'oscurità voluta dai padroni, dei mondi incatenati ancora.

Noi siamo i viatori erranti degli orizzonti sconfinati. Niente di noi ha bisogno di frontiere quagguì. Tutti gli uomini che ad ogni passo penano e soffrono, debbono unirsi tra di loro e lottare con forza contro il gioiò brutale dei tiranni oppressori, contro i pregiudizi, contro i dogmi bugiardi.

Il giorno 31 AGOSTO avrà luogo nel Salone
CELSE GARCIA (Classes Laboriosas)
un grande spettacolo in beneficio del giornale
"LA BATTAGLIA"
Da un gruppo di filodrammatici verrà rappresentato il capolavoro di G. GIACOSA
I Tristi Amori
(Commedia in tre atti)
PERSONAGGI:
L'avvocato Giulio Scarli A. Lattari
La Signora Emma E. Lattari
L'avvocato Fabrizio Arcieri D. Cosentino
Il Conte Ettore Arcieri S. Rossi
Il procuratore Ranetti A. Picchetti
GEMMA bambina R. Camilli
MARTA, domestica A. Fabbri
Darà termine allo spettacolo il brillante scherzo comico in 1 atto
In Pretura
INTERPRETATO DAI SIGNORI
G. Ferroni, S. Rossi, A. Picchetti, M. Piazzi
GRANDE KERMESE e BALLO FAMILIARE

Noi siamo i viatori erranti fratelli dei popoli insorti i quali vogliono liberarsi dalle pesanti tirannie che, da tempi infiniti, i despoti hanno saputo accumulare sui loro esseri asserviti.

Lavoratori! Sollevatevi: che i padroni siano banditi; che dappertutto templi e altari, troni e cannoni siano ridotti in polvere e rimangano seppelliti per sempre nell'eterno oblio di quelle cose che non avrebbero dovuto nascere giammai.

Lavoratori! Sollevatevi, che i secoli della fratellanza schiudano all'orizzonte le porte della libertà. Noi siamo con voi per le lotte sempre belle per l'emancipazione dei popoli oppressi. Noi siamo con voi per la ricostruzione delle città nuove, delle città di amore, di armonie, di bellezza. Lavoratori, sollevatevi! Noi siamo i viatori erranti delle vie fraterne.

E. BANS.

In una coscienza sufficientemente penetrata di luce sana e ricca, diventa molto difficile l'acclimatare uno di quei doveri cupi e spietati che spingono fatalmente l'uomo che lo porta verso la sventura o la morte.

L'onore, nel senso cavalleresco e coniugale della parola, (quell'onore del marito che si fa dipendere da una colpa della moglie), la vendetta, le convenzioni che gridano sangue, non vi trovano più posto. Non vi si incontra più pregiudizi che esigano lagrime, o ingiustizie che esigano la sventura. Non vi regnano più iddii che domandino supplizi né amore che domandi cadaveri. E quando il sole è entrato nella coscienza del saggio, come bisogna sperare che entrerà un giorno nella coscienza di tutti gli uomini, non vi si distingue più che un solo dovere: quello di fare il meno male possibile e di amare gli altri come si ama sé stessi.

MAURIZIO MAERTERLIN

Ciò che vogliamo

La pace tra gli uomini; evitando ogni lotta di razza, di popoli e d'individui.

La uguaglianza economica tra tutti, senza che alcuno venga al mondo ricco di territori che non conosce, d'industrie che non comprende e mai comprenderà, di biglietti di banca e di azioni di ricche imprese, mentre altri posseggono a malapena i cenci che loro avvolgono il corpo.

Il benessere per tutti, impedendo che sulla stessa strada muoia uno di fame, e un altro per aver troppo mangiato.

La felicità per tutti, senza che il sorriso alieni eternamente le labbra degli uni, mentre altri amaramente piangono per mille sventure, per mille affanni, per privazioni senza numero.

La libertà senza ostacoli, perché possiamo guastare le vere gioie della vita morale, senza che il nostro sguardo venga contaminato dalla vista di spiegamenti di forza e di agenti delle violenze.

L'amore, non conseguenza di un contratto di compra-vendita, ma come il prodotto di un libero accordo.

Le carezze pure e oneste, non ricevute ingrate dal relativo importato.

LA REDAZIONE.

Anarchici

Noi siamo i viatori erranti delle vie fraterne. Noi ci avviamo verso le città nuove in cui regneranno l'armonia e la felicità volute; noi non c'indugiamo dietro le glorie conosciute che rendono vili le folle e delinquenti i padroni.

Noi siamo i viatori erranti seminatori di umanità. Noi dissodiamo i campi spinosi della vita, preparando le messi belle di libertà, le quali saranno mature il giorno in cui, stanchi di esseri sottomessi, i popoli dappertutto si sollevarono a ribellione.

Noi siamo i viatori erranti della sera di Rivolta, che falciano l'ipocrisia e l'iniquità, distruggono senza tregua le funeste raccolte ingratte dall'ignoranza e dal servilismo i quali generano il terrore ed impongono la viltà.

Noi siamo i viatori erranti dei domani migliori, dei domani di amore, d'ideale, di bellezza, dei giorni venturi in cui, sin dall'alba, squilleranno le ore di libertà per l'emancipazione dei mondi immersi ancora nell'oscurità voluta dai padroni, dei mondi incatenati ancora.

Noi siamo i viatori erranti degli orizzonti sconfinati. Niente di noi ha bisogno di frontiere quagguì. Tutti gli uomini che ad ogni passo penano e soffrono, debbono unirsi tra di loro e lottare con forza contro il gioiò brutale dei tiranni oppressori, contro i pregiudizi, contro i dogmi bugiardi.

PIETRO KROPOTKINE
La Grande Rivoluzione
Due forti volumi di 350 pagine ciascuno
2\$500

case di disonore o concesse per fame. L'educazione e l'istruzione per tutti, togliendo ad una classe sola il privilegio della intelletualità.

Lo svago, il piacere, il diritto al riposo riconosciuto a tutti.

Il lavoro proporzionalmente ripartito, secondo le forze e le attitudini di ciascuno.

Vogliamo, in una parola, che ciascuno dia alla società ciò che le sue forze gli permettono di dare, e riceva ciò che le sue necessità d'ogni specie gli richiedono.

Questo è ciò che noi anarchici vogliamo.

PICCOLA POSTA

GUAXUPE (O. Gh.) Ricevuto pagamento opuscoli. Attendiamo copie «Grande Rivoluzione» Spediremo appena ricevuto.

SABAUNA (Pestagna) Lettere dalla Tripolitania non ne pubblichiamo se l'originale non si trova nelle nostre mani e la sua autenticità è provata. Lasciamo ai giornali patriottici la pubblicazione di lettere scritte da Mladomhangaba. Perciò se hai ricevute lettere da Bengasi spedisci non la copia, ma quelle.

? (A. Bsdano) I compagni di Jaha ti vorrebbero colà per una conferenza. Scrivi a Nicola Tomei.

Sottoscrizione pro-Battaglia

Somma precedente 777\$500

RIBEIRAO PRETO

F. B. \$800

S. PAULO

A. Muelano (Ricevuto di una sottoscrizione fatta un anno addietro per altro scopo). \$2\$000
Sant. Duro \$1\$000
Francisco Martins. \$10\$000

GUAXUPE

Olinto Ghini \$2\$000

Totale 887\$500

OPUSCOLI IN VENDITA presso la nostra amministrazione

IL PRIMO PASSO ALL'ANARCHIA di E. MILANO \$400
PAGINE DI STORIA SOCIALISTA di W. TCHERKESOFF \$300
LE DICHIARAZIONI di G. ERTYEVANT II. DEMONE DELLA DONNA di M. STASIOVA \$300
IN VITA E MORTE DI FERRER \$300
GUERRA ALLA GUERRA di P. GORI ABBATTIAMO IL VATICANO di B. KAZEL \$200
GLI ANARCHICI SONO MAFATTO-RI di P. GORI \$200
SCIENZA E RELIGIONE di P. GORI L'EVOLUZIONE LEGALE E L'ANARCHIA di E. RECLUS \$300
IN DIFESA DELLA VITA di P. GORI IL VOSTRO ORDINE ED IL NOSTRO DISORDINE di P. GORI \$200
PERCHÉ NON VUTIAMO di P. B. KAZEL L'INTEGRAZIONE ECONOMICA di F. S. MERLINO \$100
LA PESTE RELIGIOSA di G. MOER \$100
UMANITA' E MILITARISMO di P. GORI \$100
Non si terrà conto delle richieste non accompagnate dal relativo importo.